

**FORMAZIONE/INFORMAZIONE, CORSI/CONGRESSI,
VERUM/FACTUM, EMOZIONE/APPRENDIMENTO**

Come tutti gli anni, il numero di dicembre è composto da una selezione antologica del Congresso di Perugia. Sono ormai tre su dieci i numeri di *Medico e Bambino* dedicati a congressi: e questi ultimi costituiscono certamente una fonte continua di rinnovamento per la Rivista; che a sua volta ha sviluppato nel tempo un rapporto colloquiale (simbiotico?) con i suoi lettori, così da poter apparire come una specie di congresso continuo, dilatato nel tempo.

Questo ci porta ad alcune considerazioni, in parte peregrine, in parte necessarie, sui modi e sulla efficacia della formazione. "I corsi formano, i congressi no"; un'affermazione (di Biasini, se non sbaglio) sostanzialmente condivisa, basata su riscontri obiettivi pre-test, post-test, e così via. Ma cosa si intende per "corso"? Cosa si intende per "congresso"? Più di vent'anni fa, quando si aveva meno paura delle parole e dell'ideologia in agguato dietro le parole, la SIP (in realtà l'ACP riversata nel Consiglio Direttivo della SIP) intraprendeva la lunga marcia di alfabetizzazione della Pediatria italiana, iniziando, a Catanzaro, la serie dei "Corsi per pediatri di base". Erano corsi? In verità non assomigliavano a quello che oggi si intende per "corso": un programma monotematico, progressivo, di solito residenziale, in più giornate, con una classe a numero chiuso, con un'interattività programmata, con una valutazione obbligatoria; assomigliavano piuttosto alla sequenza di argomenti scollegati, proposti "frontalmente" (orrore) da docente a discente (orrore), che oggi vengono spesso contrabbandati per Congressi.

I "Corsi per pediatri di base" organizzati dalla SIP ebbero vita breve, forse un paio d'anni (la SIP ha fatto fatica a maturare la sua vocazione formativa, oggi in esplosione); furono seguiti da "incontri" (dunque, stando alla etimologia, da con-gressi, anche se con un vocabolo più dimesso), incontri che riproponevano il modello familiare dello "scambio" (sia pure "frontale") che era nato a Saint Vincent (promosso da Prospettive) e a Cesena (il modello più economico, artigianale ed efficace che sia mai stato proposto). Erano Corsi? Erano Incontri? Erano Congressi? Sono stati, certamente, le palestre della scolarità dei pediatri italiani; da quelle radici è nato M&B, che a sua volta ha accolto nelle sue pagine i preziosi Corsi-Incontri-Congressi di Cesena e di Catanzaro-Copanello e poi di Perugia.

Da allora, anno per anno, il numero di questi Corsi-Incontri-Congressi è andato moltiplicandosi, e con loro il numero delle riviste di aggiornamento, o di formazione, nate da vocazioni tardive e da un protagonismo diffuso.

Qualche anno fa è iniziato il ripensamento: ma come tanti Corsi-Incontri-Congressi, e a dispetto di tutto questo il ri-esame della qualità delle cure per i bambini ricoverati per malattie comuni (stiamo parlando dell'Audit-rivelazione-delusione sulle cure ospedaliere, ma anche territoriali - *Medico e Bambino* 4, 227-252, 1999) ci mostra incoerenza, approssimazione, strafalcionismo sistematizzato. Allora, tutto questo incontrarsi, tutto questo scrivere, hanno prodotto solo confusione e ignoranza? Vero. Certamente questo è frutto della superficialità e dell'eccesso confondente dell'informazione, di una certa contraddittorietà di messaggi; ma anche dell'eccessiva facilità dell'accesso all'infor-

mazione che finisce per produrre distrazione e disattenzione.

Da allora, la tentazione di smettere, di lasciare lo spazio a questo nuovo fiorire di vocazioni tardive, o di cercare nuove strade più concrete, ci coglie puntualmente e di continuo.

E tuttavia, a ciascuna delle nostre scadenze, alla fine di ogni incontro, dopo Perugia come dopo Copanello o dopo Napoli o dopo Trieste, ci rappacificiamo con la dimensione congressuale; ci sembra ogni volta che il trovarsi assieme abbia portato qualcosa di buono; ci abbia dato delle emozioni e delle speranze; ci abbia fatto aumentare la voglia di sapere e di essere; e ci abbia fornito qualche illuminazione o, più modestamente, qualche chiarimento.

In verità le cose sono un po' più complicate, e anche un po' più semplici.

Si impara dove si vuole imparare; e ogni incontro è un cambiamento di se stessi, quindi uno strumento di formazione. Imparare, formarsi (c'è davvero una differenza?) è un fatto volontario; è il desiderio che guida la cognizione; separare il sapere dal sentire, giudicare un incontro in funzione delle mere conoscenze acquisite, pretendere di inventariare queste ultime; o anche giudicare un incontro in base alla sua forma ("frontale" o "interattivo") è uno degli errori materialistico-efficientisti del nostro tempo (di cui nessuno è esente).

Vero è che dove non c'è concretezza (e misurabilità), dove non c'è verità, o almeno ricerca di verità (verità concreta, che resista alla prova dei fatti; il *verum, factum* di Vico), lì c'è soltanto inganno.

Per venire al pratico, la formazione è un evento continuo; ed è certo che in un incontro non "ci si forma" (al massimo, ci si ispira, si respira, e con un respiro Dio ha creato l'uomo). Questo vuol dire che si cambia (ci si forma) a ogni "caso" (persona) che si incontra, ad ogni "prescrizione" (comunicazione) che si fornisce; perché si impara (e si cambia) solo facendo (*verum, factum*), e occorre, per guidare questi cambiamenti (per confrontarsi), che ci siano incontri (e letture) molto ravvicinati: l'ambulatorio in cui si traducono le novità in modi di proporsi; l'incontro giornaliero in reparto e col reparto; l'incontro mensile di gruppo; il lavoro di ricerca o di audit. Di questa formazione ci si deve occupare localmente. È questo il compito dei gruppi associativi di auto-apprendimento e di ricerca, della formazione obbligatoria su base regionale, delle sezioni regionali della SIP. Ma tutto questo non cancella il ruolo dell'evento formativo "illuminante", l'incontro allargato, il congresso, dove si respira un'aria diversa, dove qualcosa può nascere (o anche non nascere, dipende da tante cose; ma soprattutto dal desiderio personale di chi propone, di chi partecipa, di chi ascolta, di chi interviene), dove non tutto è misurabile. L'emozione (il piacere o il bisogno) guida e rinforza l'apprendimento. L'emozione (il piacere) di essere insieme non è lo scopo dell'incontro (che è cambiare, maturare, apprendere), ma ne è un elemento essenziale. È qualcosa di più di un semplice condimento (che non sarebbe poi così poco); è come un lumicino. Se si spegne, fa notte.

C'è un lumicino in questo numero? Secondo noi ce ne sono tanti; ma il lumicino è sempre e solo dentro ciascuno di noi; si accende o si spegne solo se "consentiamo".

Franco Panizon